

CENTRE RÉGIONAL DE PUBLICATION DE PARIS

LA PRODUCTION  
DU LIVRE UNIVERSITAIRE  
AU MOYEN AGE

EXEMPLAR ET PECIA

Actes du symposium tenu au  
Collegio San Bonaventura de Grottaferrata  
en mai 1983

*Textes réunis par*  
*Louis J. BATAILLON, Bertrand G. GUYOT,*  
*Richard H. ROUSE*

ÉDITIONS DU CENTRE NATIONAL DE LA RECHERCHE SCIENTIFIQUE  
15, quai Anatole-France, 75700 Paris  
1988

Institut de Recherche  
et  
d'Histoire des Textes

Ouvrage réalisé par le Centre Régional  
de Publication de Paris

*Maquette de couverture réalisée par  
Maxime Ruiz et Anne Carlier*

© Centre National de la Recherche Scientifique, Paris, 1988  
ISBN 2-222-04099-X

## SOMMAIRE

Louis Jacques BATAILLON, Richard H. ROUSE, Introduction.....	9
Louis Jacques BATAILLON, Le fonds Jean Destrez - Guy Fink-Errera à la bibliothèque du Saulchoir.....	13
Hugues V. SHOONER, La production du livre par la pecia.....	17
Leonard E. BOYLE, Peciae, Apopeciae, Epipeciae.....	39
Richard H. ROUSE, Mary A. ROUSE, The Book Trade at the University of Paris, ca. 1250-ca. 1350.....	41
Giulio BATTELLI, Osservazioni sull'Exemplar.....	115
Stefano ZAMPONI, Exemplaria, manoscritti con indicazioni di pecia e liste di tassazione di opere giuridiche.....	125
Jean-François GENEST, Le fonds juridique d'un stationnaire italien à la fin du XIIIe siècle : matériaux nouveaux pour servir à l'histoire de la pecia.....	133
Louis Jacques BATAILLON, Les textes théologiques et philosophiques diffusés à Paris par exemplar et pecia.....	155
Christine PANNIER, La traduction latine médiévale des Magna Moralia. Une étude critique de la tradition manuscrite.....	165
Jacques-Guy BOUGEROL, Pecia et critique d'authenticité. Le problème du Super Sapientiam attribué à Bonaventure.....	205
James P. REILLY, The Numbering Systems of the Pecia Manuscripts of Aquinas's Commentary on Metaphysics.....	209

EXEMPLARIA, MANOSCRITTI CON INDICAZIONI DI PECIA  
E LISTE DI TASSAZIONE DI OPERE GIURIDICHE\*

Stefano Zamponi

Un'avvertenza preliminare : questa relazione non presenta un contributo inedito su un argomento specifico, intende invece prospettare alcuni problemi che ritengo particolarmente importanti ; inizieremo così la discussione alla quale è riservata quest'ultima seduta del Symposium.

Mi riferirò soprattutto a casi concernenti manoscritti giuridici, poiché la mia esperienza di lavoro verte esclusivamente su di essi.

Per primo affronteremo il problema della moltiplicazione degli exemplaria. Credo che si debbano seguire due linee di analisi : A. in sincronia, duplicazione diretta e conforme di un exemplar da un altro exemplar. - B. in diacronia, duplicazione di un exemplar da un exemplar anteriore, suddiviso in un diverso numero di pecie (di norma minore) e stratificarsi sul nuovo exemplar di una doppia serie di pecie, le cosiddette 'pecie improprie'.

A. Il primo caso prevede la pubblicazione sincrona di un exemplar attraverso un altro exemplar. Questa possibilità è stata accertata solo negli ultimi decenni.

Ripercorrendo la storia del problema, vediamo che J. Destrez, La Pecia, pp. 63-5, ricorda con grande precisione gli statuti di Parigi e Bologna (dico Bologna per brevità, per indicare anche Padova, Perugia, Firenze, i quattro statuti studiati da Denifle) (1) secondo i quali dovevano esserci tanti exemplaria quanti sono gli stazionari ; il testo degli statuti è esplicito e non ammette incertezze di interpretazione. Destrez avanza immediatamente questo dubbio : se in una università, come è accertato, operano più stazionari, per una stessa opera dovremo trovare tante diverse partizioni in pecie quanti sono gli stazionari. Ma, poiché lo studio della tradizione manoscritta non attesta questa pluralità di partizioni in pecie, Destrez propone la sua nota soluzione e, attraverso una breve analisi della funzione del librarius e dello stationarius, conclude che in una stessa università, in uno stesso tempo, c'è un solo exemplar di ogni singolo testo di studio (2).

Questa soluzione emana unicamente da un rilievo di ordine testuale ; poiché manoscritti di una stessa opera con indicazioni di pecia, sincroni, presso una stessa università, presentano sempre, in

ultima analisi, la stessa divisione, è sufficiente questa omogeneità per formulare l'ipotesi di un exemplar unico. Destrez, pressato anche da urgenze di filologo medievale, si muove solo sulla base della tradizione del testo, non cerca conferme o smentite da un esame archeologico degli exemplaria, né si cura delle norme degli statuti contrarie alla sua conclusione (ma con grande onestà riporta queste norme, alle quali si deve aggiungere l'inventario di Solimano, che Destrez interpreta in maniera riduttiva) (3).

Rimane essenzialmente circoscritto ad uno studio della tradizione testuale anche un secondo momento di ricerca sugli exemplaria sincroni, rappresentato dall'attività della Commissio Leonina. A partire dal 1954, quando Saffrey dimostra su basi filologiche per il Liber de causis la necessaria compresenza di due exemplaria sincroni, le cui pecie venivano indifferentemente offerte ai copisti secondo la disponibilità in stazione (4), si sono moltiplicati i casi nei quali si può documentare la pluralità di exemplaria di una stessa opera di S. Tommaso in uno stesso periodo (5).

Se, confortati dalle norme degli statuti e dalle ricerche della Commissio Leonina, siamo giunti alla certezza che presso un unico stazionario, in uno stesso periodo, possono esistere più exemplaria, dovremo pure trovare un certo numero di exemplaria derivati, duplicati da un altro exemplar. Una maggiore attenzione archeologica al libro manoscritto ha permesso, in questo ultimo decennio, alcune prime acquisizioni. René Antoine Gauthier, presentando la versione latina dell'Ethica Nicomachea, segnala un exemplar derivato sicuramente da un altro exemplar, ma offre una descrizione del manoscritto molto ridotta, praticamente infruibile per un'analisi codicologica (6). Recentemente Giuliana Ancidei, in uno studio molto dettagliato, ma che forse non ha prospettato tutti i problemi che si potevano sollevare, illustra un exemplar e dimostra chiaramente che è derivato da un altro (7). Anche chi vi parla ha pubblicato da poco un lavoro nel quale, credo con assoluta sicurezza, è individuato un exemplar derivato da un altro exemplar (8). In questo stesso Symposium altri casi di exemplaria duplicati sono presentati da Concetta Luna e Giulio Battelli.

Finalmente possiamo oggi dire, con sufficiente attendibilità, come si individua attraverso un esame archeologico un exemplar derivato da un altro exemplar : di norma attraverso una serie di aggiustamenti che intervengono in fine di duerno, di pecia ; il copista tenta di far coincidere con la fine di ogni duerno la fine della pecia che sta esemplando, ma non sempre arriva a calcolare con precisione, in alcuni casi sconfinerà nel margine inferiore, in altri lascia spazi vuoti, oppure allarga e serra artificialmente la scrittura dell'ultima facciata (9).

Laddove esistano le concrete fatture e caratteristiche dell'exemplar, questi aggiustamenti sono la prova archeologica sicura della duplicazione di un exemplar, che risulta copia conforme di un altro (ovviamente non ne tratto in questa sede diverse sono le caratteristiche di singole pecie o blocchi di pecie rifatte).

Due annotazioni in margine all'acquisita certezza della duplicazione di exemplaria sincroni.

In primo luogo dobbiamo notare che, attraverso i pochi studi analitici pubblicati, si documentano casi di exemplaria duplicati che non hanno palesemente svolto funzioni di exemplar. Mentre è certo che l'exemplar attestato del ms. C 126 della Biblioteca Capitolare di Pistoia è passato fra le mani di numerosi copisti, che hanno abbondantemente lavorato sui suoi margini (10), è altrettanto certo che i due exemplaria studiati dall'Ancidei e dalla Luna si badi bene, exemplaria duplicati ufficiali con segni di correzione non recano segni d'uso, non hanno mai funzionato come exemplar nella bottega di uno stazionario. La tesi prospettata in questo convegno, l'exemplar fallito per motivi di vario ordine, è per ora molto debole, perché la produzione di un exemplar duplicato sembra spiegarsi solo sulla base della richiesta di molti copisti ; risulterebbe affatto anomalo il caso dello stazionario che fa duplicare un'exemplar che non ha mercato.

In secondo luogo vorrei sollecitare un atteggiamento di ricerca attento e critico sulla duplicazione : sono certo che, lavorando sugli exemplaria, si troveranno numerosi exemplaria derivati, se curiamo di censire analiticamente le loro caratteristiche. Vi propongo subito un esempio. Ho lavorato a lungo su alcuni dei manoscritti peciati fiorentini illustrati recentemente da Gabriella Pomaro (11). Riguardo al ms. Conv. Soppr. 460 della Biblioteca Medicea Laurenziana Pomaro dice semplicemente : "In parecchi duerni il testo non riempie tutta l'ultima colonna, oppure vengono ripetute alcune parole dell'inizio del fascicolo seguente" (12). Da un controllo effettuato su questo exemplar risulta che oltre il 60 % dei fascicoli presenta artifici per fare coincidere la fine del fascicolo e il testo della pecia ; nell'ultima carta ci sono spazi vuoti, oppure la scrittura si allarga, si restringe, oltrepassa la linea della squadratura. Bisognerà pure definire meglio che cosa sia questo exemplar : è di un'unica mano, non sono visibili pecie rifatte, reca costanti segni di correzione ma nessuna traccia d'uso, è con ogni probabilità un exemplar derivato e modellato su un altro exemplar.

Un censimento analitico di tutti gli exemplaria giuridici noti porterà sicuramente ad individuare numerosi exemplaria duplicati, e fra questi exemplaria falliti, permettendo uno studio non occasionale di un fenomeno che ora sfugge ad ipotesi organiche.

B. Un secondo processo di duplicazione degli exemplaria, in diacronia, è prospettato dalle cosiddette 'pecie improprie'.

Torniamo di nuovo a Destrez che, appena si rilegge, sorprende sempre. Alle pp. 76-7 della Pecia è segnalato il ms. Vat. lat. 1451 che porta una doppia serie di indicazioni di pecia, denominate vecchie e nuove. Giustamente Destrez prospetta che in questo manoscritto si faccia riferimento a due exemplaria, uno più antico e uno più recente. Successivamente con le ricerche del Battelli su alcuni manoscritti giuridici (13), si venne a definire il concetto di 'pecia impropria' : presso lo stazionario è in affitto un exemplar ufficiale, ma ripartito in un numero di duerni diverso (di solito maggiore).

rispetto alle pecie fissate dalla legislazione universitaria ; questo exemplar, che duplica e sostituisce un exemplar probabilmente ormai inservibile, segnala sui margini, talora costantemente, dove cadono le originarie indicazioni di pecia, per attestare la divisione e il prezzo di locazione stabilite dall'Università (14).

Nella sua analisi sui manoscritti del Digestum Vetus Battelli giunge ad alcune acquisizioni di grande importanza, che probabilmente potranno estendersi a numerosi testi giuridici presenti nella lista bolognese e che rendono meglio comprensibile il fenomeno della duplicazione attraverso pecia impropria. Soprattutto è importante accertare che tutti i manoscritti del Digestum Vetus presentano lo stesso numero di pecie ; la stessa partizione è documentata da manoscritti bolognesi e da manoscritti non bolognesi. In altre parole, la partizione in pecie degli exemplaria giuridici sembra un fatto puramente tradizionale e viene mantenuta inalterata per una serie di exemplaria successivi ; a conferma di tutto questo possiamo rilevare che i manoscritti della glossa al Digestum Vetus con indicazioni di pecia rimandano sicuramente ad exemplaria distinti, perché la tradizione non bolognese presenta un testo palesemente diverso, ma ad una identica partizione in pecie (15).

L'esistenza di una partizione convenzionale facilita certo la possibilità che testi quali il Digestum Vetus, oggetto di studio per tutto il periodo di funzionamento dell'exemplar, attraverso successive duplicazioni vengano distribuiti in un numero di duerni diverso rispetto alla partizione originaria : si avrà così una doppia partizione, quella tradizionale, eventualmente annotata ai margini, che serve per la tassazione e quella nuova concretamente scandita dal succedersi dei duerni.

Ricordiamo anche che Battelli, quando ha coniato il termine di 'pecia impropria', non conosceva la lista di Autun (16) e, ovviamente, la lista di Montpellier illustrata ora da Genest, le quali di nuovo sottolineano con forza l'assoluta convenzionalità delle indicazioni tradizionali di pecia per le opere di diritto.

Per concludere questo breve esame sui due processi di duplicazione degli exemplaria che lo studio archeologico del libro manoscritto ha permesso recentemente di individuare, si può riprendere il problema che ha principalmente travagliato Destrez, l'esigenza di un exemplar unico. Per i manoscritti giuridici dobbiamo probabilmente postulare due momenti nell'edizione universitaria : la prima fase, che permette di rivendicare l'unicità dell'exemplar, è la taxatio, cioè la partizione ufficiale di un testo, sotto il controllo dell'Università, in un certo numero di pecie, una divisione che talora rimane invariata per lunghi periodi e che costituisce l'unico riferimento legale per il costo di affitto delle pecie ; la seconda fase è costituita dalla concreta utilizzazione dell'exemplar posto in statione (17) ; potremo allora avere più exemplaria sincroni, copia conforme dell'exemplar originario, qualora le leggi del mercato impongano immediatamente questa duplicazione ; nel caso di opere che, come il Digestum Vetus, accompagnano immutate tutta la storia di uno

Studium, possiamo avere successivi rifacimenti dell'exemplar originario, con una partizione reale in duerni di solito maggiore del numero di pecie fissate dalla tradizione universitaria.

Un secondo problema generale, documentato solo per i manoscritti giuridici, è costituito dal rapporto fra quaternus e petia nelle liste di tassazione, la cui concreta utilizzabilità rimane tutta da definire.

Dalle liste di Autun e Montpellier risulta con sufficiente sicurezza che quaternus indica una partizione del testo doppia di petia (18). Bisogna prospettare questo problema : è una partizione puramente teorica, di calcolo, oppure esistono exemplaria di opere giuridiche in quaterni sicuramente individuabili come tali. (19) ? Lo studio archeologico del libro manoscritto offre una prima, provvisoria risposta affermativa. Il ms. Conv. Soppr. J.I.7 della Biblioteca Nazionale Centrale, censito da Pomaro (20), Liber sextus decretalium, è ripartito in sette quaterni e due fogli, contro la tassazione bolognese di VII quaterni cum dimid. (21). La concordanza fra il manoscritto e la lista è quasi perfetta ed è corroborata dal fatto che questo exemplar sembra sicuramente un testo ufficiale, scritto tutto di seguito, accuratamente corretto e con i consueti segni di correzione in fine ai quaterni. Rimane però inspiegabile, come in altri casi che ho citato sopra, il mancato funzionamento dell'exemplar, che reca note marginali posteriori, ma non segni di uso da parte di copisti.

Di norma è estremamente complessa l'utilizzazione delle liste di tassazione note (Bologna 1274-6 ; Bologna 1317-47 ; liste di Autun, Dubrovnik, Venezia e ora Montpellier) (22), perché sono rari i manoscritti -siano exemplaria o testi con indicazione di pecia- la cui partizione trova una qualche corrispondenza con le liste di tassazione. Abbiamo già visto che Genest ci ha potuto mostrare solo alcuni casi di corrispondenza fra l'exemplar realmente circolante e copie con indicazione di pecia. A titolo puramente esemplificativo si possono enumerare altre mancate corrispondenze.

La tradizione universitaria della Glossa in Clementinas di Giovanni d'Andrea è stata studiata da Destrez su 54 manoscritti, di cui 10 con indicazioni di pecia, sempre ed esclusivamente ripartiti in 22 pecie (23) ; l'exemplar pistoiese da me individuato è anch'esso in 22 pecie (24), la lista di tassazione bolognese rimanda invece a 9 o 8 quaterni, cioè 18 o 16 pecie (25) ; l'incongruenza è netta (26). Ancora per Giovanni d'Andrea, la Glossa in sextum ; contro un'indicazione della lista bolognese di XVIII et dimid. quaterni (27) conosco un manoscritto diviso in 35 pecie e 5 colonne (28), due ripartiti in 37 pecie (e questi corrispondono esattamente) (29) e il riferimento ad un manoscritto in 52 pecie (!) (30). Per il Liber sextus decretalium, oltre all'exemplar in VII quaterni et dimidium, censito da Pomaro, al quale ho accennato sopra, conosco un testo diviso in 14 pecie (31) ed uno diviso in 15 pecie e mezzo (32). Il riscontro dei passi che individuano il succedersi delle pecie permette di verificare che fra l'exemplar e i due manoscritti del Sextus reciprocamente non c'è

alcuna corrispondenza.

In conclusione, non si capisce che valore abbiano avuto nella vita universitaria queste liste di tassazione, ma certo non sembrano né regolare né documentare in pieno l'estrema varietà di forme di produzione del libro tramite exemplar.

Per finire, vorrei proporre all'attenzione di tutti alcuni testi singolari. Seguendo il modello ormai canonico<sup>1</sup> proposto da Destrez, integrato e modificato dagli studi più recenti, possiamo grosso modo ipotizzare come si origina un exemplar. Pure, dagli statuti dell'Università di Bologna, emerge un ignoto modello di origine dell'exemplar, attraverso un passo che non è mai né citato né discusso nelle ricerche recenti sulla pecia e che risulta male comprensibile allo stato attuale delle nostre conoscenze. Nel capitolo XIX degli Statuti, ove si regola la funzione dei petiarii, si legge:

"Teneantur eciam predicti petiarii expensis generalis bidelli Questiones suo tempore disputatas per doctores, et ipsi bidello traditas, in duplex exemplar redigi facere et corrigi duplicatas infra viginti dies, ex quo tradite fuerint, pena quadraginta solid. Bonon. pro qualibet questione bidello, si ad ipsorum mandatum hoc non fecerit, infligenda et ad ipsorum requisitionem per rectores vel ipsorum alterum exigenda de questionibus scribendis. Teneatur stationarius questionum suis expensis describi facere questiones in quaterno sibi tradito per notarium, quem notarius dat sibi de libro questionum, quem ad perpetuam memoriam in capsula universitatis volumus reponi" (33).

La diffusione delle questioni tramite due exemplaria, lo stationarius questionum, la capsula universitatis: si aprono dinanzi a noi squarci sostanzialmente ignoti di vita universitaria. Dopo 50 anni di studi possiamo misurare quanto siano ampie le aree da esplorare, quanto le nostre conoscenze possono progredire attraverso lo studio sistematico delle fonti, siano esse codici universitari o documenti legislativi.

#### NOTES

\* Il testo che segue riproduce, con modesti aggiustamenti formali (soprattutto con l'aggiunta dei riferimenti bibliografici), una comunicazione orale che ha aperto l'ultima giornata del convegno.

(1) H. Denifle, Die Statuten der Juristen-Universität Bologna vom J. 1317-1347, und deren Verhältniss zu jenen Paduas, Perugias, Florenz, "Archiv für Litteratur und Kirchengeschichte des Mittelalters", 3 (1887), pp. 196-397.

(2) Cf. Destrez, La Pecia, pp. 65-8.

(3) Destrez, La Pecia, pp. 64-5. L'Inventario di Solimano, edito da L. Frati, Gli Stazionari bolognesi nel Medio Evo, "Archivio Storico Italiano", s. 5, 45 (1910), pp. 380-90, è ricordato a pp. 74-5.

(4) S. Thomae de Aquino super librum de causis expositio, ed. H.D. Saffrey, Fribourg-Louvain 1954, pp. LXI-LXVI (Textus philosophici Friburgenses, 4-5).

(5) Indicazioni riassuntive su questi studi in L.J. Bataillon, Problèmes posés par l'édition critique des textes latins médiévaux, "Revue Philosophique de Louvain", 75 (1977), pp. 243-5.

(6) R. A. Gauthier, Praefatio a Ethica Nicomachea (Aristoteles Latinus, XXVI 1-3, fasc. primus), Leiden - Bruxelles 1974, pp. CCXI-CCXV.

(7) G. Ancidei, Un "exemplar" dell' "Apparatus Novellarum innocentii IV" di Bernardo di Compostella, in Palaeographica, Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli, I, Roma 1979, pp. 333-41.

(8) S. Zamponi, Manoscritti con indicazioni di pecia nell'Archivio Capitolare di Pistoia in Università e società nei secoli XII-XVI. Atti del nono Convegno Internazionale del Centro Italiano di studi di storia e d'arte (Pistoia, 20-25 settembre 1979), Pistoia 1982, pp. 447-84 (in particolare le pp. 448-51, 455-60, 469-71).

(9) Si veda Ancidei, Un "exemplar", pp. 336-7 e Zamponi, Manoscritti con indicazioni di pecia, pp. 459-60 e tavv. 3, 4, 5, 7.

(10) Zamponi, Manoscritti con indicazioni di pecia, p. 458 e tavv. 1, 2, 5.

(11) G. Pomaro, Manoscritti peciati di diritto canonico nelle biblioteche fiorentine, "Studi Medievali", s. 3, 22 (1981), pp. 421-66.

(12) Pomaro, Manoscritti peciati, p. 439.

(13) G. Battelli, De quodam "exemplari" parisino apparatus decretorum, "Apollinaris", 21 (1948), pp. 135-45 (rist. in Scritti scelti. Codici, documenti, archivi, Roma 1975, pp. 111-21) e Ricerche sulla pecia nei codici del "Digestum Vetus" in Studi in onore di Cesare Manaresi, Milano 1953, pp. 311-30 (rist. in Scritti scelti, pp. 151-70).

(14) Per spiegare le caratteristiche del ms. Vat. Lat. 1451 Destrez propone un'ipotesi complessa e dispendiosa, che il copista controlli personalmente la nuova divisione in pecie su quella vecchia, attraverso un testimonia (il vecchio exemplar non più in uso; manoscritti con indicazioni di pecia) della partizione anteriore.

(15) Per tutte queste osservazioni cf. Battelli, Ricerche sulla pecia, p. 319.

(16) Per la quale si veda T. Kaeppli - H.-V. Shooner, Les manuscrits médiévaux de Saint-Dominique de Dubrovnik. Catalogue sommaire, Roma 1965, pp. 112-3, 116-8, 120-1.

(17) In altre forme, con il rapporto exemplar-souche/exemplar, la distinzione fra un momento unitario che collega tutti gli exemplaria sincroni di una stessa opera e il loro concreto funzionamento presso gli stazionari è stata prospettata da G. Fink-Erreera, Une institution du monde médiéval: la "pecia", "Revue philosophique de Louvain", 60 (1962), pp. 197-222 (trad. it. in G. Cavallo [ed.], Libri e lettori nel Medioevo, Roma-Bari 1977, pp. 138-52).

(18) Si veda in particolare Kaeppli-Shooner, Les manuscrits médiévaux, p. 116 nota 17.

(19) Destrez, La Pecia, p. 27 segnala il reperimento di exemplaria tardivi

in 8 fogli, ma non offre ulteriori indicazioni.  
 (20) Pomaro, Manoscritti peccati, pp. 474-5.  
 (21) Denifle, Die Statuten, p. 300, l. 19.  
 (22) Eccetto la lista di Montpellier, illustrata in questa sede da Genest, testo essenziale di riferimento è Kaeppl-Shooner, Les manuscrits médicaux, pp. 111-29.  
 (23) Destrez, La Peca, p. 99.  
 (24) Zamponi, Manoscritti con indicazioni di peca, pp. 455-60, 469-70.  
 (25) Dati contraddittori offerti in Denifle, Die Statuten, pp. 301, l. 4 e 302, l. 26-7.  
 (26) Un caso di non corrispondenza fra exemplar e liste di tassazione anche in Ancelet, Un "exemplar", pp. 339-40.  
 (27) Denifle, Die Statuten, p. 298, l. 22-3.  
 (28) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Conv. Soppr. da ordinare Vallombrosa 47, descritto erroneamente da Pomaro, Manoscritti peccati, pp. 432-4 come 34 peca e mezzo.  
 (29) Pistola, Archivio Capitolare, ms. C 129, descritto in Zamponi, Manoscritti con indicazioni di peca, pp. 460-3, 471-4; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Fies. 121, citato ma non descritto da Pomaro, Manoscritti peccati, p. 422 nota 6.  
 (30) G. Orlandelli, Il libro a Bologna dal 1300 al 1350, Bologna 1959, p. 79 registro n° 180.  
 (31) Testimonato dal ms. Fies. 121 della Biblioteca Medicea Laurenziana, già citato in nota 29.  
 (32) Pistola, Archivio Capitolare, ms. C 129, descritto in Zamponi, Manoscritti con indicazioni di peca, pp. 460-2, 470-1.  
 (33) Denifle, Die Statuten, p. 280, l. 19 - 281, l. 4.

RISUMI

Les problèmes posés par l'existence de plusieurs exemplaria d'un même ouvrage peuvent être classés en deux groupes. D'abord on peut reproduire un exemplar préexistant en conservant exactement sa division en peccae; on peut aussi reproduire cet exemplar en un nombre différent de cahiers tout en notant les endroits où se limitaient les peccae du précédent. Dans ce dernier cas, Fréquent à Bologne pour les ouvrages de droit, la division ancienne sert alors à la taxation; il est aussi difficile de voir le rapport exact entre quaterni et peccae. Enfin se pose la question du dépôt d'un exemplar in capsula universitatis.

LE FONDS JURIDIQUE D'UN STATIONNAIRE ITALIEN  
 A LA FIN DU XIII<sup>e</sup> SIECLE :  
 MATERIAUX NOUVEAUX POUR SERVIR A L'HISTOIRE DE LA PECIA

Jean-François Genest

Les inventaires de stationnaires sont des documents fort rares. Pour l'Italie, toutefois, notre connaissance de ce type de sources s'est sensiblement enrichie au cours des vingt dernières années. Longtemps le seul document accessible aux historiens a été l'inventaire du fonds du stationnaire bolonais Solimano di Martino, inséré dans son testament le 30 juillet 1289, deux mois avant sa mort (1). Dès 1935, pourtant, J. Destrez avait signalé l'existence de deux catalogues de stationnaires, employés comme feuillets de garde dans des manuscrits conservés, l'un à Venise (Bibl. Marciana, lat. IV. 37 [2214], f. 110r), l'autre à Autun (Bibl. Mun. 101 [Libri 81], f. 1r) (2). Mais ces listes sont restées inédites jusqu'en 1965. A cette date, H.V. Shooner les publia en annexe au catalogue des manuscrits médicaux de Saint-Dominique de Dubrovnik, rédigé en collaboration avec le P. Kaeppl (3). Il y joignit le texte d'une troisième liste, découverte précieusement à Dubrovnik (ms. I, f. 267v), et démontra l'origine italienne de celle d'Autun, que Destrez avait cru française. Enfin, il mit en relation ces divers matériaux avec les données fournies par les listes de taxation bolonaises qui nous sont parvenues. Celles-ci sont au nombre de deux. L'une, bien connue depuis Denifle, est insérée dans les statuts universitaires de 1317-1347 (4). L'autre a été trouvée en 1955 par M. Boháček dans un manuscrit d'Olomouc, où elle est accompagnée de dispositions réglementaires concernant les attributions des stationnaires : M. Boháček a vu dans ces clauses un extrait des statuts de 1274-1276 (5). C'est à l'intérieur de ce dossier que vient tout naturellement prendre place le document présenté ici, que nous avons eu la chance de découvrir en 1982 lors d'une mission à Montpellier.

I. LA LISTE DE MONTPELLIER

Le ms. 9 de la Bibliothèque interuniversitaire de Montpellier (section de Médecine), est un recueil de Décrets dont l'écriture et la décoration attestent l'origine italienne (6). Il comprend 261 folios